



SCIOPERO DI 8 ORE E SIT-IN IN PIAZZALE DELLA PACE PER I DIPENDENTI DELLE DUE FABBRICHE IN CRISI

Il giorno della rabbia di Deko e Arquati «I caimani scippano il made in Parma»

I sindaci hanno partecipato ai picchetti con gli operai. A Sala Baganza i sindacati denunciano «minacce ai lavoratori che volevano scioperare». La Provincia accoglie una delegazione e convoca subito i tavoli di crisi

di Lorenzo Pietralunga

Otto ore di sciopero e una manifestazione davanti alla Provincia di Parma per denunciare «i caimani senza etica» che «vogliono dare un calcio in culo ai lavoratori che hanno costruito il successo dei marchi Deko e Arquati».

Questa è stata, ieri, la giornata della rabbia dei dipendenti delle due imprese di Felegara e Sala Baganza, cominciata coi picchetti insieme ai sindaci davanti alle fabbriche - per dire un no netto a scelte aziendali «disseminate» che «scipperanno al territorio due marchi storici del made in Parma» - e finita col vertice con il vicepresidente della Provincia Pierluigi Ferrari, che già per martedì prossimo ha convocato il tavolo di crisi per ciascuna delle due aziende.

Complessivamente, 108 persone in queste ore stanno lottando per salvare il posto, tante piccole storie fatte di preoccupazione e angoscia, che compongono il triste mosaico di una economia che manipola la crisi come una grande foglia di fico per imporre scelte in altri tempi impopolari.

«FAI SCIOPERO? NON TI ASSUMO. IN ARQUATI LAVORATORI MINACCIATI»

All'Arquati di Sala Baganza la gran parte dei 74 dipendenti ieri non ha lavorato, scioperando insieme al sindaco Cristina Merusi contro la proposta aziendale di licenziare tutte le maestranze per farne assumere poi 30 ad una nuova società di comodo, la Miranda Srl, definita dai sindacati una «scatola cinese vuota, un terzo incombodo» che porterebbe le premesse per delocalizzare la produzione altrove. Una violazione, insomma, dell'accordo di vendita che vincolava la nuova Arquati a mantenere a Sala Baganza la sua attività per cinque anni.

Allo sciopero annunciato mercoledì da Filea Cgil, Filea Cisl e Fenea Uil ha fatto subito seguito, però, una dura rappresaglia contro i lavoratori. «Ieri (mercoledì, ndr) un rappresentante dell'azienda girava per la fabbrica dicendo che non avesse aderito allo sciopero non sarebbe stato nei 30 posti "salvati" - ha denunciato Fabrizio Ghidini, segretario della Filea Cgil, intervenuto al sit-in davanti alla Provincia nel primo pomeriggio - Un atteggiamento ricattatorio e molto grave, tanto che mercoledì sera degli impiegati sono usciti in lacrime e, per le pressioni subite, oggi (ieri, ndr) alcuni dipendenti hanno deciso di andare a lavorare. Purtroppo, la cordata degli imprenditori Calza-Fajoli si sta rivelando una società non solo non se-



Fabrizio Ghidini Filea Cgil

«ALLA ARQUATI HANNO MINACCIATO I LAVORATORI CHE VOLEVANO SCIOPERARE. LA NUOVA SOCIETÀ È POCO SERIA E AVVENTURIERA»

ria ma anche dotata di atteggiamenti avventurieri. Da anni non registravamo nel parmense comportamenti di questo tipo».



BERTOLETTI (CGIL) E MIANO (UIL): NO ALL'UMILIAMENTO

«Arquati non può finire così, ci vuole più rispetto per il lavoro - parola di Paolo Bertolotti, segretario generale della Cgil, intervenuto davanti al palazzo della Provincia intorno alle ore 15 - Pensavamo ad una azienda finalmente normale e, invece, oggi dobbiamo dire una cosa chiara: come organizzazioni sindacali non accetteremo che il lavoro sia umiliato, tanto meno dopo esserci impegnati nelle trattative per salvare l'azienda e mantenere l'occupazione sul territorio. Vogliamo un lavoro buono, che rispetti le persone, non le minacce di queste ore». Ai lavoratori di Deko e Arquati assiepatisi sotto la Provincia si è rivolto anche Mario Miano, numero uno della Uil, per dire «basta ai caimani, che non sono più imprenditori ma finanziari senza senso etico, incapaci di rendersi conto che in fabbrica e negli uffici ci sono persone che hanno delle famiglie».

DEKO IN LOTTA

PER RESTARE A FELEGARA

Da Sala Baganza ci si deve spostare a Felegara, dove dal 1968 lavora la Deko, marchio rinomato in tutto il mondo per le sedute per i grandi spazi collettivi. Da qui si esporta per l'Inghilterra, il Sudafrica, la Russia, i paesi arabi. All'apertura dei cancelli, ieri mattina, tutti i 34 lavoratori - 16 della produzione e 18 impiegati, solo quattro quelli senza posto fisso - hanno incrociato le braccia appendendo lungo il viale d'ingresso, parallelo all'autostrada che porta al mare, un cartello che dice tutto: «Deko vuole vivere ancora».

Questo gioiellino dell'industria artigianale locale «non è una azienda miribonda», ma il gruppo di cui fa parte dal 2006, la Estel di Thiene, nel vicentino, «se ne infischia se Deko ha quasi sempre prodotto utili, fatturando nel 2008 ben 13 milioni di euro - ha spiegato Corrado Turilli, sindacalista della Filea Cgil, una delle nuove leve più agguerrite del sindacato - Puntano invece alla fusione di Deko con la capogruppo per tenersi il marchio e



Paolo Bertolotti Cgil

«I SINDACATI NON ACCETTERANNO CHE IL LAVORO SIA UMILIATO. VOGLIAMO IL RISPETTO DELLE PERSONE, NON LE MINACCE DI QUESTE ORE»

sione. Oggi questa mansione è affidata a ditte esterne.

«Una azienda sana è stata trasformata in una realtà che non è più indipendente - ha detto senza sosta Mauro

tutti e subito. E che dire dell'indole Imprese partner come la Sedepe Medesano e la Tecnositing di Fontevivo come se la pezzerebbero senza cliente come Deko?»

Bianchi è pronto a portare il Deko in Consiglio comunale già dicembre prossimo e nel frattempo assicurato che «affronteremo la situazione con grande determinazione Deko qui può avere un futuro, n. tre con la fusione sarebbe la fine: possiamo perdere 35 posti di lavoro, senza considerare il peso del debito». «Il futuro di sei famiglie forse dipende dalla Deko - ha calco il sindaco di Fornovo, accompagnato dall'assessore alle Attività produttive Francesco Rossi - I numeri dice che l'azienda può andare avanti, qui il punto è un altro: mi pare di proprietà fin dal 2006 avesse preadato di traslocare la produzione Felegara. Sulla battaglia per la di della Deko, comunque, noi ci saremo e chiedo che ci siano tutte le forze litiche».

Appello subito raccolto da Armani, che ha promesso di farsi «porta di una forte sollecitazione nei confronti della Giunta provinciale, affinché attivi con tutti i mezzi per trovare soluzione con la proprietà»

VERTICE IN PROVINCIA: «LE ISTITUZIONI CI SONO»

Nel tardo pomeriggio, il vice presidente della Provincia Ferrari e l'assessore alle Politiche del Lavoro Man Amoretti hanno ricevuto nella sede dell'Ente in piazzale della Pace la delegazione di lavoratori e sindacalisti della Deko e della Arquati. Ufficializzando che martedì prossimo si riunirà i tavoli istituzionali di crisi - allestiti in Municipio a Sala Baganza - per la Arquati e alle 11.30 in Provincia quello dedicato alla Deko -, i amministratori hanno testimoniato l'impegno del loro Ente per la difesa dell'occupazione. Udendo il racconto delle «minacce e delle pressioni» dalle maestranze Arquati, Ferrari ha nascosto il suo biasimo per l'andata e ha rimarcato sicuro in vista che per l'azienda di Sala pare essere «messo in discussione» il «percors salvataggio concordato» al Tavolo di crisi, cui avevano preso parte aziende e istituzioni. «Tutto questo ci preoccupa non poco», ha concluso Ferrari.

Sciolto il sit-in davanti alla Provincia poco prima delle 18, più di 100 parole parlavano gli occhi lucidi di un operaio Deko. «Dicono che la vita bisogna provare tutto. Io, di 28 anni di fabbrica, ho dovuto vedere anche questa brutta storia», ha detto sospirando e calandosi il berretto alla fronte.

Ai Dipendenti ARQUATI
Non restate che
UN PUGNO DI MOSCOTTI

trasferire la produzione. A settembre, infatti, hanno diffuso un consultivo con una perdita minima (il 5-6%, secondo i dati diffusi dalla Lega Nord, ndr) e, ad un incontro per discutere di come rimodulare la cassa integrazione ordinaria, peraltro usata pochissimo, la proprietà se ne è uscita a sorpresa chiedendo la cassa straordinaria per licenziare 15 lavoratori, annunciando la fusione e senza dare una sola garanzia per il mantenimento della produzione a Felegara».

«VOGLIAMO INCONTRARE IL PATRON DELLA ESTEL»

Dall'arrivo di Estel nella proprietà, l'emorragia di posti di lavoro è stata costante. Gli occupati erano 50 nel 2006, poi 43 nel 2007, per giungere ai 34 attuali. «Prima hanno smantellato la rete commerciale dei venditori, giustificandosi col fatto che erano lavoratori autonomi che piazzavano anche prodotti concorrenti di Deko», ha notato Turilli. Poi è toccato al reparto della tappezzeria, non riorganizzato via via che il personale andava in pen-

Toscani della Filea Cisl - Riducendo i lavoratori puntano a rendere Deko praticamente incapace di produrre. Dicono che vogliono mantenere a Felegara le sedute per la collettività, ma è una bugia perché questa azienda non è più in grado di vendere».

Non a caso, Turilli, Toscani e Tommaso Poietti (Filea Cgil) hanno chiesto anche alla Provincia di poter incontrare Alberto Stella, il patron della Estel, «perché secondo noi non sa tutto, a Felegara ci sono problemi di comunicazione tra i suoi dirigenti».

I SINDACI DI MEDESANO E FORNOVO STANNO COI LAVORATORI

Tra gli scioperanti si sono soffermati a lungo i sindaci di Medesano (Roberto Bianchi) e Fornovo (Emanuela Grenti), oltre a Gianluca Armellini, medesanes e capogruppo del PdL in Consiglio provinciale. La politica come i sindacati ha paura che la crisi Deko si traduca nella perdita di posti in un territorio che non ha un bacino industriale tale da poter assorbire